

IL CASO RAVENNA

Il gruppo **Eni** rischia di perdere un miliardo di euro per lo stop alle trivelle in Adriatico

(Zoppo a pagina 11)

Eni a Ravenna rischia 1 miliardo

Il gruppo sta per chiudere altri due pozzi e lo stop alle trivelle ha effetto anche sull'occupazione Bessi (Pd): l'Adriatico potrebbe essere il nostro Zohr, il giacimento super-gigante scoperto in Egitto

DI ANGELA ZOPPO

Dei 2 miliardi di euro del piano **Eni** per Ravenna, oltre la metà è ancora lì. In poco più di due anni, il Cane a sei zampe ha speso circa 900 milioni in manutenzione e attività ordinarie, costi operativi e studi prospettici su potenziali giacimenti, e spiccioli, circa una decina di milioni, per smantellare alcune piattaforme. Ma la parte destinata allo sviluppo offshore, con l'obiettivo di portare la produzione di gas da 60 mila boe (barili equivalenti) a 120 mila boe al giorno nel 2020, è ferma. Bisognerà aspettare fino a giugno prossimo per capire se quello stop sarà definitivo, perché i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico dovranno mettere mano al cosiddetto piano Pitesai, che stabilirà in quali frazioni dell'Adriatico si potrà ancora trivellare. Nel frattempo, la produzione di gas in quota **Eni** è scesa ancora, e adesso il contatore segna 43 mila boe al giorno. E gli addetti impiegati nell'area, che fino a un anno fa erano 2.100, sono scesi a 1.700. «Può sembrare surreale, ma per un gruppo come **Eni** che opera in mercati difficili dalla Libia alla Nigeria, oggi il rischio Paese più alto è rappresentato dall'Italia», dice a *MF-Milano Finanza* Gianni Bessi, consigliere regionale del Pd eletto proprio a Ravenna. «Il dato è spesso sottovalutato ma la produzione di gas in Italia, pari al 7% del totale, è superiore a quella che il gruppo raggiunge in Algeria e poco inferiore a quella del

Kazakhstan». Ma il raffronto più d'effetto è con Zohr, il giacimento super-gigante scoperto da **Eni** in Egitto. «L'Adriatico potrebbe essere il nostro Zohr», afferma Bessi, che nel volume *Gas Naturale l'energia di domani* scrive che il super computer HPC4 dell'**Eni** Green Data Center, che ha guidato i tecnici verso l'eldorado egiziano, stima in circa 5 miliardi di metri cubi l'anno la produzione potenziale adriatica nord-settentrionale, e senza nuove piattaforme. In questo momento, invece, il gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi sta chiudendo due pozzi nell'offshore dell'Emilia Romagna, Armida 1 (Ravenna) e Regina 1 (Rimini).

«Di questo ambientalismo politically correct fanno le spese il sistema industriale e i tanti dipendenti del settore. Se la scelta è azzerare la produzione a carbone, avremmo tutte le potenzialità per sostituire quel 12% col nostro gas naturale. Sfruttare in modo responsabile le risorse naturali metterebbe un freno alla crescita delle importazioni di fonti energetiche dall'estero, che pesano sempre più sui nostri conti, e sosterebbe le imprese e il lavoro italiani. Invece, di questo passo la produzione **Eni** rischia di azzerarsi, perché senza un piano di investimenti certo anche quelle poche decine di migliaia di boe che produce oggi si esauriranno». Come evitare uno stop incondizionato alle trivelle? «Ci auguriamo che il premier Conte faccia come ha detto», conclude Bessi, «e cioè incontri le parti per toccare con mano cosa significherebbe bloccare le nuove operazioni nell'Adriatico». (riproduzione riservata)



IL COLPO DI GRAZIA A UN COMPARTO IN CRISI

Estrazioni, Eni non investe più Ravenna perde un miliardo

La quota destinata allo sviluppo del settore ancora congelata dopo il blocco deciso dal governo

RAVENNA
ANDREA TARRONI

Prima il taglio quasi immediato di 400 milioni, annunciato dai manager di Eni all'incontro con il sindaco De Pascale l'aprile scorso. Ora, mentre si fa imminente la chiusura di Armida 1 e di Regina 1, il distretto dell'oil and gas che fa capo a Ravenna potrebbe perdere complessivamente un miliardo.

Torna così d'attualità lo stop alle prospezioni di idrocarburi deciso nel marzo scorso e che dovrebbe durare 18 mesi, quelli necessari a redarre il Pitesai (Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee). Ma che molti osservatori del settore temono possa diventare in realtà definitivo con pesanti conseguenze per Ravenna.

Allarme di Bessi

A sottolineare la sempre maggiore concretezza di questa prospettiva è il consigliere regionale del Pd, Gianni Bessi. E' lui stesso a sfogliare il bilancio del Cane a sei zampe e a ricordare il piano di investimenti così come era stato presentato prima del provvedimento adottato dalla scorsa maggioranza nel di Semplificazione.

«Erano due miliardi gli investimenti che Eni aveva destinato a Ravenna, e 900 milioni sono già stati spesi», ricorda. La prima quota di spesa, però, riguardava per lo più manutenzione, le analisi di mercato e di

potenzialità dei giacimenti, oltre alla parte di decommissioning, ossia lo smantellamento di alcuni impianti di estrazione. Adesso doveva arrivare la parte di sviluppo, ma come noto è bloccata dalle decisioni intraprese in parlamento con un voto di fiducia: «C'è un bisogno sempre più concreto di aprire un tavolo ministeriale per discutere della tematica, siamo fermi in uno stato di incertezza che è assillante per il settore», afferma il consigliere regionale eletto a Ravenna fra i dem. Che oltre a invitare «il presidente del Consiglio ad aprire il confronto promesso all'indomani della nascita del governo giallorosso», spiega altresì come «fra le scelte che si vogliono intraprendere c'è quella di azzerare la produzione energetica da carbone. Bene, per sostituire quel 12 per cento di quota, potremmo affidarci alla fonte della transizione: il gas metano».

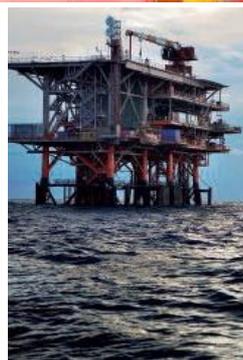
**BESSI:
«NECESSARIO
APRIRE UN
TAVOLO
MINISTERIALE»**

**7%
LA QUOTA DI
GAS ESTRATTA
IN ITALIA
DA ENI**

Produzione gas in calo

Ma alla luce dello stallo originato dalla decisione del marzo scorso, la tendenza è ovviamente quella opposta. Il quotidiano Milano Finanza segnala che la produzione Eni di gas (all'interno della quale il distretto romagnolo la fa da padrone) è ora a 43mila boe (l'equivalente dei barili usati per il petrolio) al giorno. Ben lontani dalla situazione dell'anno scorso, di 60mila boe. Ma a distanze siderali dalle 120mila che si volevano raggiungere già nell'anno prossimo per effetto degli investimenti previsti sul Ravennate. Con le già note contraddizioni di sistema: «Avremmo necessità di mettere un freno alle importazioni estere di gas e sappiamo che i Paesi dall'altra parte dell'Adriatico stanno attrezzandosi per fruire dei giacimenti che noi lasceremo intoccati-sottolinea Bessi -. Senza contare che Eni è un asset importante del nostro Paese ed il 7 per cento della produzione di gas la compie in Italia. Abbiamo bisogno di disegnare una strategia, coinvolgendo i protagonisti del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ad di Eni Descalzi con il sindaco e Emma Marcegaglia a Ravenna il giorno in cui vennero annunciati gli investimenti Eni

I sindacati: «Finale assurdo serve un confronto con il Ministero»

RAVENNA

I sindacati chiedono a gran voce la ripresa del dialogo e la convocazione di un tavolo nazionale che incessantemente reclamano dall'inizio di quest'anno. Da prima di quel voto del marzo scorso, che bloccò con le prospezioni di idrocarburi, anche l'attività di tutto un settore «Per quanto ci riguarda c'è la consapevolezza che il settore è stato messo in dismissione - afferma diretto Alessio Vacchi, segretario provinciale della Filtem Cgil -. I mancati investimenti segnano questa immediata conseguenza: se non si procede, in un settore che ha questi livelli di know how, ci si imbrota a questo destino. I vari protocolli internazionali dicono che il gas è la fonte che deve garantire la transizione verso le rinnovabili e la Germania spengerà tutte le centrali a carbone per investire sul gas. E invece in



Un lavoratore dell'Eni

Italia ci priviamo della produzione interna». Vacchi denuncia la contraddizione rappresentata dal giacimento "Fortuna Prospect, che ricade sui nostri mari a Santa Maria di Leuca. Ora ne fruirla la Grecia, con uno Stato che fa autogol due volte, se consideriamo che è anche azionista di Eni». Ora la Filtem si riunirà a Ravenna, con la partecipazione

del segretario nazionale e di una corposa rappresentanza della segreteria: «Di qui vogliamo far partire un appello alla ripresa della discussione col nuovo Governo. Ravenna rischia di pagare un prezzo altissimo». Guido Cachi, della Uiltec, non fa discriminazioni politiche: «Che sia il nuovo o il vecchio governo non cambia molto, il problema resta - sottolinea -. Bisogna che a Roma si rendano conto che si ingenera un enorme problema per la politica energetica italiana. Serve una strategia di indirizzo, almeno un piano di riconversione. Il tavolo ministeriale non è più rinviabile». Emanuele Scerra della Femca Cisl è sulla stessa lunghezza d'onda: «Siamo in attesa del Pitesai ma il mondo economico non può aspettare 18 mesi, c'è bisogno di un confronto immediato. Sono in ballo la nostra economia e il nostro know how».

ANTA.